

Il caso

QUANTO PESA L'ASSENZA DI GRILLO

Claudio Tito

Ci sono tre parole che stanno diventando un assillo per il M5S. Sono Grillo, Di Maio e rifiuti. Ossia l'assenza-distanza

del "fondatore", Beppe Grillo; l'insufficiente performance del candidato premier; l'emergenza rifiuti a Roma.

pagina 7

Il caso *Il trend del Movimento*

Grillo, Di Maio e Roma sporca i tre allarmi che frenano la corsa

Per la prima volta i consensi scricchiolano. Pesano la lontananza del guru, il profilo per alcuni divisivo del capo politico e i rifiuti

CLAUDIO TITO

Ci sono tre parole che stanno diventando un assillo per il Movimento 5Stelle. Si ripetono in tutti i sondaggi riservati che i grillini hanno commissionato nelle ultime settimane. Tre problemi che stanno rallentando la sperata cavalcata verso le elezioni. Anzi stanno prendendo la forma di una stasi, se non di un arretramento - ed è la prima volta - nelle intenzioni di voto. Che in questo momento oscillano verso il 26 per cento più che verso il 30. Un vero e proprio rovello per i vertici M5S, a cominciare da Davide Casaleggio. Le tre parole sono: Grillo, Di Maio e rifiuti. Che hanno fatto scattare un allarme rosso nella corsa elettorale dei pentastellati. Si tratta dell'assenza-distanza del "fondatore", Beppe Grillo; l'insufficiente performance del candidato premier; l'emergenza rifiuti a Roma, la città amministrata da Virginia Raggi. Tre questioni che sono ben presenti allo stato maggiore grillino perchè vengono citati in tutti i report demoscopici che li riguardano. Il primo problema è molto

semplice. L'assenza di Grillo dalla campagna elettorale viene percepita dai militanti e soprattutto dai potenziali elettori come una presa di distanza. Non è in discussione l'addio dell'ex comico al Movimento. E' qualcosa di diverso. Si tratta di una "lontananza" che abbassa le chance del Movimento. E che pesano in modo particolare su Di Maio. Una situazione che ha avuto tra i fans un particolare rilievo, il 10 gennaio scorso. L'attuale vicepresidente della Camera è stato due giorni a Genova e Grillo - nella sua città - non si è mai fatto vedere. Una circostanza che molti hanno notato.

Poi c'è il secondo campanello che ha iniziato a risuonare. E riguarda Di Maio. La premessa di tutti i sondaggi è questa: l'M5S si è sempre distinto per la sua trasversalità elettorale. Raccoglie a destra e a sinistra. Aveva - e in parte ha - una capacità di intersecare le diverse fasce di consenso amplificata dall'assenza di un leader "politico". Una capacità che si è concentrata e identificata nella figura di Grillo. Aver scelto un candidato premier scombina questa particolare alchimia. Perchè, come tutti i leader, attira su di sé simpatie e antipatie. E le antipatie non fanno altro che interrompere il flusso trasversale. Nella sostanza la nascita di una leadership "politica" frena la raccolta "tradizionale" dei voti grillini.

Non è un caso che Di Maio abbia improvvisamente cambiato linea nella sua campagna: è passato dall'«arriveremo al 40%» al «puntiamo al 30%». Dal «non ci alleiamo con nessuno» al «siamo aperti a intese con altri partiti dopo il voto per formare un governo».

Sta emergendo insomma una contraddittorietà che è frutto in primo luogo del volto che i sondaggi stanno assegnando al M5S. E delle difficoltà che sta incontrando il candidato premier. Il quale, nei suoi tentativi, ha provato anche ad intercettare il mondo cattolico come chiave unificante della sua rincorsa, ricevendo però delle brutte sorprese dai vertici ecclesiastici: nessuno vescovo diocesano gli ha mai concesso un incontro ufficiale.

Infine c'è il terzo elemento: la "monnezza" di Roma. L'emergenza rifiuti che sta vivendo la Capitale sta diventando un segno distintivo - almeno nella percezione degli elettori - del Movimento. Secondo i rapporti che sono stati recapitati ai vertici grillini, l'incapacità di Virginia Raggi di



affrontare quella specifica difficoltà si sta trasformando in un handicap che entra nell'immaginario collettivo. Il paragone che viene spesso fatto è con l'analogia emergenza che ha scosso Napoli nel 2008. In quel caso Berlusconi si intestò la battaglia per trovare una soluzione ma soprattutto ricadde sul centrosinistra (il governo uscente era guidato da Prodi e il sindaco partenopeo era Rosa Russo Jervolino) la responsabilità di non aver individuato rapidamente una risposta all'emergenza. Da caso locale assunse la dimensione di vicenda nazionale. E quella tornata venne vinta dal centrodestra.

Di Maio ha avuto occasione di parlare a quattr'occhi con Davide Casaleggio dall'inizio dell'anno almeno tre volte: a Milano la mattina del 10 gennaio, a Torino il 13 gennaio e a Ivrea il 14 gennaio. Le difficoltà evidenziate dai sondaggi sono già state trattate, anche se in maniera preliminare. Del resto nel vertice di tutti i "big" che si riunì nel capoluogo lombardo il 17 novembre, il problema non era ancora emerso.

Di certo, oltre alla correzione di linea apportata in questi giorni su alcuni temi, sono state studiate alcune contromosse per aiutare il "capo politico" da qui al prossimo 4 marzo. La

"solitudine" ad esempio negli ultimi giorni è stata temperata da una presenza costante in tv, sui social e sui giornali, di Alessandro Di Battista.

Nonostante la sua decisione di non ripresentarsi in Parlamento.

Un modo, appunto, per contrastare l'immagine di un Movimento che si è consegnato solo a Di Maio perdendo così le potenzialità trasversali.

Il secondo rimedio dovrebbe essere trovato nella lista dei candidati alla Camera e al Senato che dovrebbe uscire da queste parlamentarie. Ma il metodo, in questo caso, non conta. C'è semmai la necessità di affiancare alla "premiership" una serie di nomi che possano accompagnare la campagna elettorale.

L'ultima carta dovrebbe essere tirata nel prossimo week end: quando sarà depositato il simbolo al Viminale. E dovrebbe tornare in pista Grillo. Almeno questa è stata la richiesta che gli hanno formulato.

Del resto, queste elezioni sono vissute dal Movimento come una sorta di ultima spiaggia. Senza una seconda chance. Almeno nel breve periodo. «Noi - confessava lo stesso Di Maio alcuni mesi fa ai suoi collaboratori - ci giochiamo tutto alle prossime elezioni. Non ci sarà una rivincita. Sarà difficile rimanere uniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



Il candidato attrae e respinge L'analogia con Napoli 2008

1 Fondatore assente

Beppe Grillo da settimane ha lasciato la prima fila della campagna elettorale. Di Maio fa campagna da solo e questo secondo i sondaggisti avrebbe frenato la salita dei consensi

2 Doppio effetto

La designazione a capo politico ha reso Di Maio più autorevole ma lo ha anche reso "antipatico" a una parte degli elettori, com'è fisiologico, secondo gli analisti, quando un politico assume il ruolo di leader

3 Immondizia romana

L'emergenza rifiuti a Roma, città amministrata dai 5Stelle, ad alcuni elettori sembra un punto fortemente critico per l'affidabilità del Movimento come forza di governo